

# Lo sviluppo economico italiano (1945-1975): le interpretazioni

- Lo sviluppo frenato dal dualismo nel mercato del lavoro: Il modello interpretativo di Vera Lutz;
- Lo sviluppo trainato dalle esportazioni: l'interpretazione di Augusto Graziani;
- L'interpretazione di tipo "strutturale"

Vedi anche

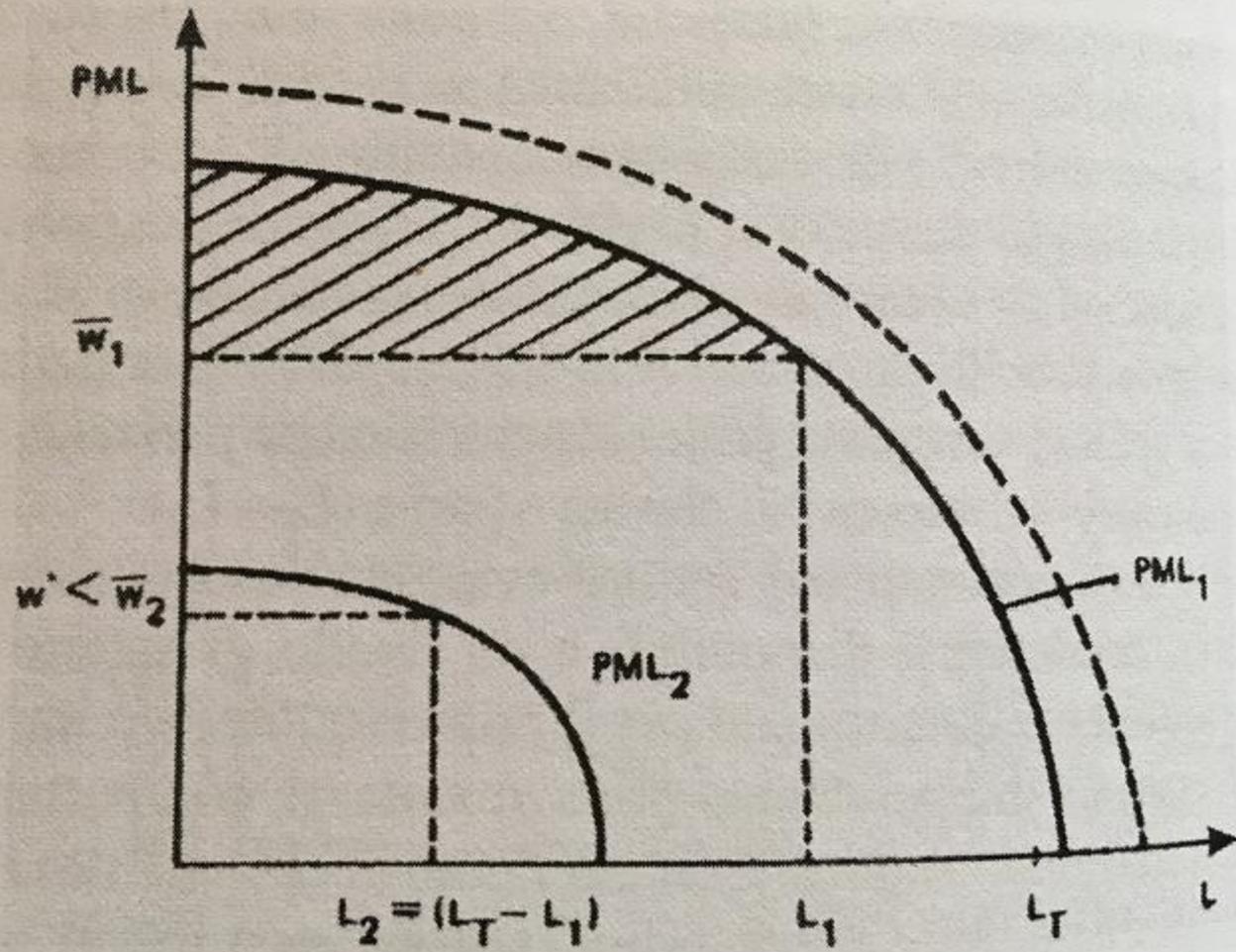
<http://ojs.uniroma1.it/index.php/monetaecredito/article/view/11227/11100>

[http://www.treccani.it/enciclopedia/dualismo-economico\\_%28Enciclopedia-delle-scienze-sociali%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/dualismo-economico_%28Enciclopedia-delle-scienze-sociali%29/)

# Il modello di Vera Lutz (1958, 1962)

- Rif. Italia fra ricostruzione ed crisi della fase estensiva
- Due settori “avanzato” → grandi imprese; e “arretrato” → piccole imprese),
- Dualismo nel mercato del lavoro: lavoratori omogenei sono pagati salari differenti nei due settori per effetto della protezione eccessiva garantita nel primo dalla presenza del sindacato
- L’accumulazione nel settore avanzato si trasforma automaticamente in investimenti
- I salari relativamente elevati nel settore avanzato impediscono la piena occupazione

Fig. 1.2 – Il dualismo nel mercato del lavoro



# Il modello di Vera Lutz (1958, 1962)

- Il dualismo nel mercato del lavoro si traduce in dualismo economico e in permanenza del dualismo territoriale
- Soluzione: tregua salariale, cioè aumenti salariali nel settore avanzato inferiori ad aumenti di produttività
- «politica dei redditi» che permetterebbe il progressivo trasferimento di occupazione dal settore arretrato a quello avanzato, proseguimento intenso del trasferimento di popolazione – emigrazione Sud-Nord, aumento della produttività nel settore arretrato

# Il modello di Vera Lutz (CRITICHE)

- La funzione di produzione aggregata (neo-classica) trascura che le tecniche sono limitate e localizzate → gli effetti benefici della moderazione salariale nel settore avanzato e di una sua espansione più sostenuta non si allargano facilmente alle aree arretrate
- Automatismi? è detto che maggiori profitti si traducano in maggiori investimenti, né che questi si traducano in maggiore occupazione
- Il fattore lavoro non è omogeneo ma segmentato, con offerta limitata di elevate professionalità concentrata nel settore avanzato: i salari per questi sono più alti anche senza azione del sindacato
- In definitiva: il dualismo del mercato del lavoro può rafforzare una condizione di cui è in primo luogo effetto, cioè il differente grado e tasso di sviluppo in settori e aree del paese

# Il modello di A. Graziani

- Modelli neo-keynesiani: sviluppo export-led
- Ribaltamento del vantaggio comparato: aggancio di mercati ad alta crescita a livello internazionale tramite investimenti in tecnologie per realizzare prodotti di massa per consumi durevoli
- La crescente apertura internazionale, con quote di mercato che aumentano per la diminuzione del CLUP (Costo del lavoro per unità di prodotto:  $w/Y/L$ ) nel settore esportatore, anche per salari relativamente più bassi in Italia rispetto a grandi paesi occidentali in crescita
- Il settore esportatore è avanzato ed alta produttività → grandi imprese; il settore tradizionale rivolto al mercato interno → piccole imprese

# Il modello di A. Graziani

- Dualismo tecnologico: migliorano le tecniche e aumenta sensibilmente la produttività del lavoro nel settore esportatore, anche per l'allargamento del mercato internazionale (meccanismo auto-propulsivo)
- Aumento ma non esteso dell'occupazione nel settore primario (l'obiettivo è la produzione di massa, che anche spiega la spinta a continui investimenti: cmq da discutere il rapporto con gli aumenti salariali)
- Negli anni Sessanta anche allargamento su mercato interno, e rafforzamento delle economie di scala
- Squilibri regionali, il settore tradizionale concentrato al centro-sud, assorbimento di forza lavoro non emigrata
- Distorsione nei consumi (prezzi relativi crescenti dei prodotti del settore tradizionale; redditi più alti nel settore avanzato)

# L'interpretazione di tipo «strutturale»

(De Cecco 1972, D'Antonio 1973, Brusco 1973, Secchi 1974, Graziani 1975)

- Impossibilità di eliminare alcuni gravi problemi del nostro paese

- 1) arretratezza del Mezzogiorno;

- 2) diffusione di settori produttivi arretrati in agricoltura, servizi, artigianato e tante piccolissime imprese;

- 3) insufficienza del capitale investito in molte aree e disoccupazione persistente

- Confronti e conflitti fra le sezioni dominanti dell'economia e della società italiana

- i. Grande industria di base e gestori grandi infrastrutture

- ii. Grandi imprese produttrici di beni consumo durevole

- iii. Settore dell'agricoltura capitalistica

- iv. Settore edilizio e settore fondiario

# L'interpretazione di tipo «strutturale»

- Funzionalità degli squilibri agli interessi di tutte le sezioni dominanti nel periodo del miracolo economico
  - 1) Forte emigrazione dal Sud;
  - 2) Crescita guidata dal settore delle grandi imprese esportatrici, con salari relativamente bassi nel settore centrale rispetto a concorrenza estera;
  - 3) Grande espansione edilizia
  - 4) Politiche dei trasporti espandono uso automobile, integrano mercati interni; politiche incentivi grande impresa pesante nel Sud; politiche agricole ed abitative coerenti a sezioni dominanti
- Il primo sorgere del conflitto inter-capitalista a inizio anni 1960':
  - 1) Il settore edilizio-fondario ha un saldo controllo delle rendite urbane, aumento di fitti e salari
  - 2) Contrasto con interessi delle imprese esportatrici, che reagiscono con intensificazione dell'uso dei fattori

# L'interpretazione di tipo «strutturale»

- Dopo il 1963 gli squilibri non sono più funzionali all'alleanza degli interessi di tutte le sezioni dominanti:
  - 1) Alleanza fra settore esportatore e settore della grande industria di base, per aumentare produttività;
  - 2) Riduzione della necessità di allargare la forza lavoro nei grandi centri del nord
  - 3) Eliminazione di tessuti di piccole imprese marginali
- Alla fine degli anni 1960' prima metà anni 1970' conflitto operaio:
  - 1) L'occupazione nella grande industria comincia a diminuire
  - 2) Decentramento produttivo
  - 3) Conflitto fra grande impresa dei beni durevoli (Fiat ecc.) e grande impresa dell'industria di base: la prima vuole la pace sindacale contro «rendite», la seconda incentivi per investimenti intensivi e politiche assistenziali
  - 4) Mezzogiorno come «economia dominata» non più tutta «arretrata»

# Figure tratte da presentazioni di Garofoli

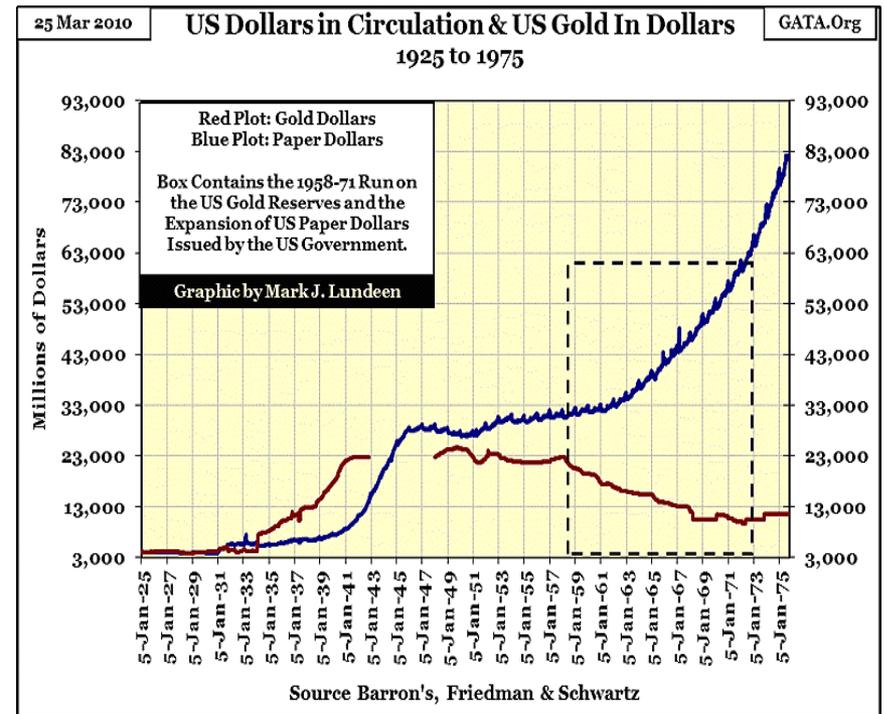
- Evoluzione del contesto esterno negli anni Settanta

# Il contesto internazionale (1): la crisi del sistema di Bretton Woods

TABELLA II. – CRESCITA DELLA PRODUTTIVITÀ DEL LAVORO (¹)  
IN ALCUNI PAESI OCSE. 1955-1980.

PAESE	1955-1960	1960-1965	1965-1970	1970-1975	1975-1980
Stati Uniti	1,8	3,0	1,0	1,4	0,3
Canada	1,7	2,5	2,0	2,8	0,2
Inghilterra	2,2	3,1	2,8	3,1	1,1
Svezia	n.a.	4,5	3,1	2,0	0,4
Danimarca	5,2	3,7	3,3	2,8	1,3
Norvegia	3,8	4,5	3,5	1,5	2,5
Finlandia	3,6	4,7	5,1	4,7	2,5
Olanda	4,0	3,1	4,4	4,4	1,9
Belgio	2,5	5,2	3,9	4,4	2,4
Germania	4,6	4,9	4,6	4,1	3,2
Austria	5,0	4,6	6,4	5,2	2,8
Francia	4,3	5,0	4,5	4,7	2,9
Italia	4,6	5,0	6,2	4,2	1,7
Giappone	8,4	12,5	8,6	6,3	3,0

(¹) Prodotto lordo a prezzi costanti per occupato.



# ... e la modifica delle ragioni di scambio

